



*I Poeti della Fondazione Bogliasco
al Festival di Genova 2016*

Dossier di

Poesia e Conoscenza

Rivista di testimonianza e di ricerca

Edizioni Associazione La Poesia salva la vita

Poesia e Conoscenza

Rivista di testimonianza e di ricerca
per i valori spirituali e civili



POESIA E CONOSCENZA
Rivista di testimonianza e di ricerca
Allegato Numero 3 – Settembre 2016

DIRETTORE
Donatella Bisutti

REDAZIONE
Donatella Bisutti

COLLABORAZIONE ARTISTICA
Stefania Scarnati, Luciano Ragozzino,
Silvia Venuti

RESIDENZA DI SCRITTURA
Carlo Severgnini

PROGETTO GRAFICO
Il Dariatto di Dario Francesco Pericolosi
www.ildariatto.it

*In copertina il logo "Poesia e Conoscenza" (cbina e foglio d'oro su carta) di Stefania Scarnati.
Pubblicato su gentile concessione dell'artista.
Le foto della Fondazione Bogliasco sono di J.C. Arévalo.
Le foto del Festival di Genova sono di proprietà dell'organizzazione dell'evento.*

Dossier

I Poeti della Fondazione Bogliasco al Festival Internazionale di Poesia “Parole spalancate” Genova 2016

Donatella Bisutti

Neil Curry

Peter De Ville

Angela Pradelli

Eva Taylor

*Con la collaborazione della Fondazione Bogliasco
e del Festival Internazionale di Poesia di Genova.*

DIRETTORE RESPONSABILE

Donatella Bisutti

PERIODICITÀ

Annuale

REDAZIONE via Anelli 8, 20122 Milano

e-mail: rivista@poesiaconoscenza.it

REDAZIONI ESTERE

Francia: Sophie Braganti

braganti.sophie@orange.fr

Grecia: Polixene Kasda

polykasda@hotmail.com

La rivista è in sinergia con *Sphinx Thebes Festival*

e le Edizioni Sphinx

Olanda: Gandolfo Cascio

gandolfo74@hotmail.com

Portogallo: Manuele Masini

perodegumaraes@hotmail.com

Scozia: Giuseppe Albano

giuseppe.albano@keats-shelley-house.org

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n.406 del 19 dicembre 2014

ESERCENTE L'IMPRESA GIORNALISTICA

Associazione Culturale La Poesia salva la vita

via Luigi Anelli 8 - 20122 Milano

RIVISTA ONLINE

Sito internet: www.poesiaconoscenza.it

Facebook: www.facebook.com/rivistapoesiaconoscenza

La rivista è sfogliabile on line dal sito e acquistabile in ebook

Ci scusiamo se per cause del tutto indipendenti dalla nostra volontà avessimo ommesso o citato erroneamente alcune fonti. Per i testi di cui non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto l'Editore si dichiara disposto ad assolvere i propri doveri.

SOMMARIO

I poeti della Fondazione Bogliasco – di Donatella Bisutti	7
Che cos'è la Fondazione Bogliasco? – Testo a cura della Fondazione	8
I Bogliasco Fellows e il Festival di Genova – di Peter De Ville	10
Donatella Bisutti – Poesie da <i>Duet of Life</i> Traduzione di Taeko Uemura	13
Neil Curry – Poesie da <i>Other rooms</i> e Versi inediti Traduzione di Alessandra Natale	21
Peter De Ville – Poesie da <i>Taking the PH</i> e Versi inediti Traduzione di Alessandra Natale	31
Angela Pradelli – Testi da <i>El sol detrás del limonero</i> Traduzione di Chiara Tana	39
Eva Taylor – Poesie da <i>Schneebuch – Il libro della neve</i> e Versi inediti Traduzione dell'Autrice	47



Fondazione Bogliasco – La Villa dei Pini



Fondazione Bogliasco – La Biblioteca

I POETI DELLA FONDAZIONE BOGLIASCO

UNA SINERGIA IMPORTANTE

Nel novembre 2015 ho avuto il privilegio di diventare Fellow della Fondazione Bogliasco, una fondazione americana che ha sede a New York ma opera da vent'anni a Bogliasco, vicino a Genova, offrendo a scrittori, poeti, artisti e studiosi di discipline umanistiche l'opportunità di una borsa di studio che permetta loro di essere ospiti per un mese in un luogo di grande fascino dove è possibile lavorare con tranquillità e nello stesso tempo scambiare informazioni ed esperienze con gli altri Fellows residenti, arricchendo le proprie conoscenze e il proprio lavoro. Durante questo mio soggiorno è nato in me un sentimento di stima e di amicizia nei confronti dello Staff della Fondazione e con questo il desiderio di poter tenere vivo questo rapporto. Ogni anno, in giugno, in sinergia con il Festival di Genova, fondato e diretto anch'esso da più di vent'anni da Claudio Pozzani, cui anche mi legano sentimenti di stima e di amicizia, la Fondazione seleziona alcuni dei poeti che in precedenza sono stati ospiti, e che ne facciano domanda, per partecipare a un evento di poesia che si svolge sia a Genova, sia a Bogliasco nella sede della Fondazione, e che rientra nel programma del Festival stesso. Così ho pensato di dare a questo evento, con la stessa cadenza annuale, la forma di un Dossier nell'ambito della Rivista *Poesia e Conoscenza* da me diretta, a cominciare appunto dal 2016, anno in cui ho avuto il piacere di poter partecipare e rendermi conto di persona dell'interesse di questo avvenimento che vede confluire, com'è nello spirito della Fondazione, ogni anno poeti di diversi Paesi le cui letture permettono di mettere a confronto diverse culture e diversi "climi" poetici. Mi è parso così anche di poter contribuire a far conoscere la meritoria attività di questa Fondazione, forse ancora non abbastanza nota in Italia. Questo Dossier 2016 è quindi solo il primo di una serie di "Appuntamenti con la poesia alla Fondazione Bogliasco".

Donatella Bisutti

CHE COS'E' LA FONDAZIONE BOGLIASCO?



La Fondazione Bogliasco è una fondazione non profit americana, con sede nello stato di New York e sede operativa a Bogliasco, in provincia di Genova. Le Borse Bogliasco vengono assegnate a persone qualificate impegnate in tutte le arti e le discipline umanistiche senza alcuna restrizione di nazionalità, età, razza, religione o sesso. In seguito ad un complesso processo di selezione delle domande pervenute, ogni anno vengono ospitate 50 persone, per un periodo di tempo di circa 33 giorni.

La Fondazione Bogliasco ha iniziato la sua collaborazione con il Festival di Genova nel 2009: ci è parso naturale a un certo punto della vita del Centro Studi Bogliasco condividere con il pubblico bogliaschino e genovese almeno una piccola parte di quello che i nostri Borsisti (Fellows) creano o producono durante la loro residenza presso la nostra struttura, spesso cogliendo ispirazioni dal luogo e dalla particolare atmosfera di scambio e di condivisione.

Iniziammo questa nuova filosofia di apertura e dialogo partecipando al Festival della Scienza nell'autunno 2008, rendendoci conto che persone e istituzioni erano veramente interessate a vedere, capire che cosa volesse dire in pratica organizzare Borse di Studio residenziali (fellowships) per umanisti e creativi e quale potesse essere il risultato.

Se è vero che gli italiani sono un popolo di poeti – questo molti stranieri pensano di noi forse riferendosi alla musicalità della nostra lingua e ai natali dati a personaggi epici come Dante, Petrarca e Montale – la poesia è apparsa il mezzo naturale per comunicare con il pubblico. Il contesto ideale era offerto da Claudio Pozzani, che stava affermando sempre più il suo festival a livello internazionale e locale, maturando una coscienza poetica nel pubblico genovese molto rara e preziosa.

Le prime edizioni, dal 2009 al 2013, si sono svolte alla Sala Bozzo di Bogliasco, sala multifunzionale del Comune di Bogliasco che è da subito diventato nostro partner in questa avventura, e tuttora lo è. Dal 2014 le letture poetiche si sono spostate nel giardino di Villa dei Pini, nostra sede a Bogliasco: questo ha consentito la realizzazione di eventi ancor più articolati e accoglienti per il pubblico soprattutto grazie al nostro bellissimo giardino, al contributo di musiche, video, foto di altri borsisti e di creativi genovesi nostri sostenitori.

In questi anni abbiamo stimolato i nostri Borsisti Poeti a presentare una candidatura che viene vagliata dal Direttore artistico del Festival, Claudio Pozzani. Sono 38 i poeti che sono ritornati da tutto il mondo a Bogliasco e a Genova per leggere i loro versi nei luoghi che molto spesso li hanno anche ispirati: la nostra città, il nostro mare e la nostra natura, l'esperienza vissuta al Centro Studi.

Nel mese di giugno il Centro Studi, pur avendo terminato a fine maggio il programma

residenziale, riapre per quei fatidici 5 giorni che consentono l'accoglienza dei poeti invitati a fare alcune letture sia a Bogliasco sia a Genova sul palco di Palazzo Ducale o in altre sedi dedicate al Festival.

Il bilancio di questo ottavo anno di collaborazione, e ventesimo di vita della Fondazione, è di certo positivo per noi, sia per la partecipazione e il consenso del pubblico che per l'interesse dei Borsisti che sempre più numerosi scrivono per candidarsi al Festival. Anche lo staff del Centro Studi, diretto da Ivana Folle coadiuvata da Alessandra Natale e Valeria Soave, è cresciuto in questi anni nella sua capacità di organizzare momenti emozionanti e serate di scambio culturale aperte al pubblico nell'intenzione di proporre un ulteriore valore aggiunto al territorio e ai suoi abitanti.

Ringraziamo dunque Donatella Bisutti, Neil Curry, Peter De Ville, Angela Pradelli e Eva Taylor per la partecipazione all'edizione 2016 e per le belle emozioni vissute grazie alle loro parole. Un grazie a Claudio Pozzani per aver rinnovato con entusiasmo la collaborazione con la Fondazione e ancora una volta a Donatella Bisutti in veste di Direttore della rivista letteraria *Poesia e Conoscenza* che gentilmente ospita questa pubblicazione.

*Testo a cura della Fondazione Bogliasco
www.bfny.org*



Il giardino di Villa dei Pini

I BOGLIASCO FELLOWS E IL FESTIVAL DI GENOVA (10-19 GIUGNO 2016)



Il Festival Internazionale di Poesia di Genova è diretto con entusiasmo da Claudio Pozzani e merita ampio riconoscimento. Include più di 100 eventi tra letture, performance, mostre, conferenze, visite a luoghi poetici, concerti e proiezioni, tutto all'insegna di ampliare il più possibile il significato del termine "poesia". Si tratta di una settimana di celebrazione della poesia senza limiti stilistici o

barriere linguistiche, che avviene grazie ai finanziamenti di enti locali e del Europe Creative programme, alla collaborazione di 30 persone, di 40 volontari e partners, che condividono la filosofia della gratuità degli eventi del programma.

All'inizio si è trattato di una risposta alla situazione troppo formalizzata della poesia italiana prima degli anni '90 e dei suoi Festival, successivamente ulteriore stimolo è arrivato con la trasformazione di Genova e del suo centro storico in metropoli moderna. Questo è avvenuto grazie alle celebrazioni della scoperta dell'America di Cristoforo Colombo tenutesi nel 1992. La coraggiosa decisione fu quella di organizzare l'Esposizione Internazionale nell'area del porto antico che fu ridisegnato completamente dall'architetto genovese Renzo Piano.

I giovani poeti italiani erano ansiosi di espandere i propri orizzonti letterari. Pozzani, già coinvolto nel Circolo dei Viaggiatori del Tempo, organizza il suo primo Festival nel 1995, intitolato *Genovantacinque*. Nel 2000 il nome del Festival cambia in *Parole Spalancate*, sfruttando il gioco di parole con il termine genovese *palanche* – soldi – nel contesto della situazione economica disastrosa del settore poesia, motivato dal fatto di non essere più considerato uno "spettacolo dal vivo" da parte del Ministero della Cultura e, pertanto, non finanziato.

Questa è la 22ma edizione del Festival che riafferma la sua intenzione di fare "La rivoluzione poetica dell'Universo", desiderio ambizioso che si è concretizzato dal 2002 con la pubblicazione del manifesto di Lawrence Ferlinghetti, Alejandro Jodorowsky e Claudio Pozzani tra gli altri. Fu distribuito lanciandolo dal tetto del Palazzo Ducale di Genova. L'obiettivo era quello di risvegliare i pensieri e l'immaginazione del pubblico dall'apatia derivata dal considerare la poesia un gioco inutile e insensato di sognatori, il che si rispecchiava nella scarsa considerazione in termini di fondi, e rinforzare il concetto che la poesia è una forza dinamica, visionaria e creativa per il mondo. Si tratta di un chiaro rimando alla vivacità del manifesto della poesia della Beat Generation americana e a quello del Futurismo di Marinetti, però senza contenuti politici di nessun genere.

Il Festival comporta sessioni di Readings Internazionali che fanno convergere a Genova moltissimi poeti da tutto il mondo. Anche quest'anno i testi erano di culture molto

diverse tra loro, in cui talvolta l'oralità diventa importante come il testo, se addirittura non lo rimpiazza utilizzando significanti tipici della tradizione dei bardi, più che sole parole. Gli stili e le atmosfere sono state svariatiissimi, dall'Albania di Flutura Acka con i suoi luoghi desolati ornati di pioggia-pianto, ai lunghi inni della messicana Yolanda Matias Garcia recitati a memoria e con impeto, fino ai testi taglienti di Jack Hirschman, l'ultimo rappresentante della controcultura americana, che a 83 anni ancora denuncia con furia e senza remore le ingiustizie sociali.

I cinque poeti Bogliasco Fellows, oltre a me stesso Donatella Bisutti, Neil Curry, Angela Pradelli ed Eva Taylor, sono stati invitati a dare il loro contributo in questo panorama, in questo fiume di parole. Nessun'altro festival italiano ha questa energia e capacità innovativa. Quest'anno persino il Direttore del Festival della Scienza di Genova ha voluto partecipare, spiegando la "danza dello spazio-tempo" e le onde gravitazionali, e come la poetica della teoria dei Quanti influenzi la nostra visione del mondo. Questo ha avvicinato poesia e scienza nell'intento perseguito di una "Ricostruzione Poetica dell' Universo". Il festival è durato una decina di giorni, ma i suoi effetti, come sempre, andranno ben oltre.

Peter De Ville



Il Direttore del Festival Internazionale di Poesia di Genova Claudio Pozzani

www.festivalpoesia.org

DONATELLA BISUTTI, milanese di origine friulana, si è laureata all'Università di Lovanio in Belgio. Oltre che di poesia, scrive di narrativa, critica e saggistica e ha dedicato diversi libri ai bambini e ai ragazzi. Ha vissuto molto all'estero e ha partecipato a numerose residenze in diversi Paesi, a letture e a festival italiani e stranieri. Il suo libro più noto è un saggio sulla poesia dal titolo *La poesia salva la vita*, che condensa anni di riflessione sull'attività poetica e sul senso della poesia. A partire da questo libro ha elaborato un metodo di approccio al linguaggio poetico sviluppato poi in corsi di scrittura creativa, laboratori per le scuole, corsi di aggiornamento per insegnanti e master universitari.

Ha avuto numerosi premi e riconoscimenti ed è sempre stata molto attiva anche come operatrice culturale. In particolare ha fondato prima la rivista *Poesia e Spiritualità* e successivamente l'attuale rivista *Poesia e Conoscenza*.

Fra le sue raccolte di versi ricorderemo *Inganno Ottico* (Premio Montale per l'Inedito), *Rosa Alchemica* (Premio Camaiole, Premio Lerici Pea e Premio Laudomia Bonanni), *Colui che viene*, oratorio sacro (Premio Davide Turoldo), *Un amore con due braccia* (Premio Alda Merini) e l'ultimo *Dal buio della terra*. A New York ha pubblicato la raccolta bilingue *The Game*.

NOTA DELL'AUTRICE

Sono poesie tratte sia da *Inganno Ottico* sia da *Rosa Alchemica* sia *Dal buio della terra*, ispirate alla natura e alla pratica zen, da me seguita per diversi anni e che ha profondamente influenzato sia la mia vita sia la mia scrittura. Ritengo che siano assai vicine nello spirito agli Haiku giapponesi, anche se non hanno nessuna intenzione di imitarli e ancor meno di seguirne le rigide regole metriche. Tuttavia credo che proprio questa consonanza abbia indotto la poetessa giapponese Taeko Uemura, che questo giugno 2016 ha partecipato al festival di Genova, a tradurle in giapponese componendole insieme ad altre poesie sue in un piccolo libro delicatamente illustrato da lei stessa con motivi di fiori, dal titolo *Duet of life* (Junpa Books, Kyoto 2015).

DONATELLA BISUTTI

POESIE DA *DUET OF LIFE*



Traduzione di Taeko Uemura

DIVAGAZIONI SULLA LUNA

CIELO 1

Quel fiore bianco sull'acqua
era già appassito nei sogni.

CIELO 2

Nell'acqua riflessa
una luce al di là.

NEL CIELO

la luna si fa interrogativo.

CANZONETTA

Per te
voglio essere notturna.
Nell'oscurità offrirti
la mia luna.

PENETRALIA

La luna era dietro,
pallida come volto di bambina,
smorta come fiore abbandonato
ad acqua oscura –
Attraverso lo squarcio delle nuvole
in quel punto il cielo può essere colpito.

月に漂う詩想

空 1

水のうえの白い花
もはや夢に薄れて

空 2

水面に映る
遥かよりの光

空に

月が自身の問いを体現する

カンツオネッタ

あなたのため
夜の女になりたい
闇のなか わたしの月を
差し出したい

ペネトラリア

月は後ろにでている
少女の顔つき 蒼ざめて
どす黒い水へ
捨てられた花のように萎れて—
雲のなか 涙をくぐりぬけ
天が打たれる

TENTAZIONE

Per il tronco
la pianta di convolvolo
amorosa
con i suoi bianchi fiori molli
le bianche labbra molli
sale
come una serpe.

SEME GEMMA BOCCIOLO

Seme gemme bocciolo fiore tutto seme:
esplosioni successive lungo un percorso.

ASSOTTIGLIAMENTO DEL CORPO

Sasso
terra
radice
rami
una griglia
l'aria attraversa
dall'oscurità al cielo.

誘惑

幹のまわりに
やさしい白花をつけた
感傷的な雑草
柔らかい白い唇が
蛇のように
登って行く

種と蕾と花

種 蕾 花 実 種
連綿とかけた鎖が
その小径で弾ける

からだを蒸留しながら

石
地球
根
えだ
ひとつの段位
空気が闇から
空へと運ぶ

PIOGGIA

La pioggia che cade sulle foglie colpisce alternativamente ora l'una ora l'altra, oppure la stessa più volte di seguito, come i tasti di un pianoforte. Dopo ogni tocco, il tasto si rialza. Non è possibile cogliere la nota battuta su ogni singola foglia. Tuttavia la somma di tante note inudibili forma lo scroscio. La musica del silenzio, quando può essere percepita, è solo rumore.

APOCALISSE

Allora sarà chiaro il disegno da tempo tracciato e potremo ultimarlo –
non più abitanti della casa, ma viaggiatori infreddoliti.



Lettura di Donatella Bisutti

雨

ひとつまたひとつ 葉っぱに雨が降る
代わりに、また同じに、と繰り返す、ピアノの打鍵にも似て。
どのタッチにも鍵は持ち上がる。もはや聞こえないほどの音が -
ひとつひとつの葉を叩いている。そしてまだ夥しい
聞き取れない音の総和がどしゃぶりとなる。
沈黙の音楽、知覚するのは、ただの音。

黙示録

さても長きに描いた画は瞭然となり、われらそれを
完成するを得る -

もはや住人でなく凍えた旅人として

NEIL CURRY vive nel Regno Unito, nel Lake district. Ha iniziato a scrivere traducendo liberamente alcune tragedie di Euripide per il Festival di Edimburgo e la BBC. La sua prima sostanziosa raccolta di poesie *Ships in Bottles* (Enitharmon Press, 1988) ha ricevuto la menzione della Poetry Book Society. Successivamente è stato pubblicato *Walking to Santiago* (Enitharmon Press, 1992), contenente una silloge di poesie scritte lungo il cammino di 500 km del pellegrinaggio fino a Santiago di Compostela, nel nord della Spagna, seguendo l'antico tracciato del Medioevo. Nel 2009, sempre per Enitharmon Press, è uscita una nuova raccolta di poesie e testi selezionati, *Other Rooms*, mentre nel 2014 è uscito *Some Letters Never Sent* (Enitharmon Press) in cui l'Autore ha raccolto un una serie di lettere in stile oratorio scritte a persone a vario titolo importanti per lui, alcune viventi, altre no, altre di pura fantasia, spaziando da Angela Carter al dio Mercurio. L'artista americano Jim Dine ha illustrato la sua versione degli ultimi libri dell'Odissea di Omero, *The Bending of the Bow*. Negli ultimi dieci anni Curry si è dedicato alla critica letteraria, pubblicando testi su Christopher Smart, Alexander Pope, George Herbert (in collaborazione con la figlia Natasha) e un libro intitolato *Six Eighteenth Century Poems*.

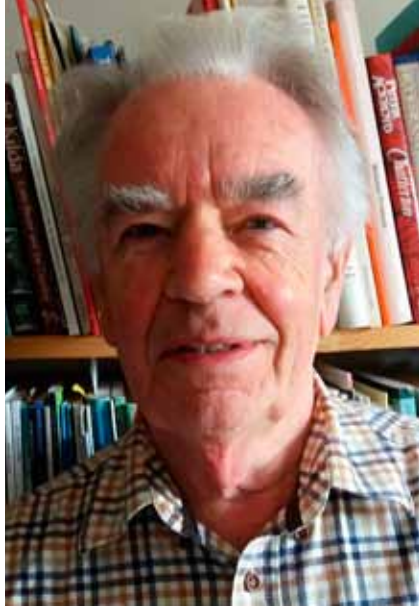
Nel 2015 ha pubblicato un saggio su William Comper. Attualmente è incaricato di un corso di Storia dei Giardini presso i Royal Botanical Gardens di Edimburgo, e questo lo ha indotto a visitare alcuni dei meravigliosi giardini rinascimentali italiani. Per lo stesso motivo gli è stato commissionato un libro su William Shenstone, un poeta minore del diciottesimo secolo, ma pioniere nella progettazione di giardini panoramici.

NOTA DELL'AUTORE

I quattro poemi scelti rappresentano le tematiche dominanti nel mio lavoro e rappresentano anche ciò che consciamente cerco di evitare. Oggi troppi versi vengono scritti in prima persona, il che dimostra a mio parere una certa ossessione egoica. Mi piace la narrativa e ho imparato molto dal desueto Robert Browning. Nella poesia *An Invitation* (*Un invito*) la voce narrante è femminile e, nonostante la precisione del suo racconto, il luogo e le circostanze del suo discorso sono volontariamente (e, spero, anche in modo intrigante) mantenute sul vago. Tutto è chiaramente frutto di fantasia: non esiste la catena del San Telmo. Amo le sillogi tematiche. Il mio libro parla dei miei 500 km a piedi nel nord della Spagna; la poesia *The Last Pat from the Potter* (*L'ultimo tocco del ceramista*), tratta dalla raccolta *Walking to Santiago*, fa parte di una sequenza di testi scritti sui giorni della creazione. Attualmente sto lavorando a una silloge dal titolo *Keeping Company with Mrs Wolf* (*In compagnia di Mrs Wolf*), nella quale Virginia Wolf e io discutiamo nelle rispettive epoche. La poesia *To virginia Wolf- On my not managing to read The Waves* (*A Virginia Wolf- Sulla mia impossibilità di leggere Le Onde*) è stata scritta durante il mio breve soggiorno alla Fondazione Bogliasco nel giugno 2016, in occasione delle letture del Festival Internazionale di Poesia. In questo testo scrivo in prima persona, non per parlare di me stesso, ma per discutere con lei: anche questa forma stilistica è tipica della mia scrittura poetica, influenzata in questo caso dai monologhi drammatici di Browning.

NEIL CURRY

POESIE DA *OTHER ROOMS* E VERSI INEDITI



Traduzione di Alessandra Natale

THE WELL

Though he leant right out over the rim,
the water was too far down for him to see.

“Time, you realise,” someone remarked
inside his head, “is only the rate

at which the past decays.” And so
he let slip slowly through his fingers

the one or two choice memories he chanced
to have about him, then stood listening

attentively for their depleted echo.

IL POZZO

Nonostante si sporgesse sulla riva
l'acqua era troppo lontana perché la vedesse.

“Il tempo, capisci”, qualcuno dentro la sua testa
gli faceva osservare, “è solo il ritmo

al quale il passato scompare.” Al che
si lasciò lentamente scivolare fra le dita

uno o due particolari ricordi che per caso
aveva di sé, poi si fermò ad ascoltare

attentamente la loro eco svanire.



Neil Curry e Alessandra Natale

THE LAST PAT FROM THE POTTER

“I have said enough,” said God.

“I want there to be other tongues
to tell me about the taste
of the honey and the salt;
about the feel of linen to their finger pads;

about the forest’s variations
on my theme of green;
and about onions and soot;
I want to know what someone thinks
about the way the thunder sounds,
the way the waves speak.”

“I have left a little
of myself in this,” said God.
“When it comes to its senses,
I want to hear from it.”

It was the last pat from the potter.

L'ULTIMO TOCCO DEL CERAMISTA

“Ho detto abbastanza,” disse il Signore.

“Vorrei che ci fossero altre lingue
per raccontarmi il gusto
del miele e del sale;
come si sente il lino tra i polpastrelli;

le declinazioni che fa la foresta
sul mio tema di verde;
le cipolle e la fuliggine;
voglio sapere che cosa si pensa
del rumore del tuono,
di come le onde parlano.”

“Ho lasciato un po’
di me stesso in questo,” disse il Signore.
“Quando acquisterà i sensi
voglio sentire un po’.”

Era l'ultimo tocco del ceramista.

AN INVITATION

“Should you ever change your mind and decide to visit me,” she had written, “by far the wisest way would be to come by water. Of course, when the hibiscus is in flower, the paths that lead up from the lower foothills would be delightful, but after that one’s faced full-on by the whole San Telmo range, which simply has to be climbed. There is no way round it. Added to which, the rock face,

being shale, can, so I’m told, be quite unstable when it rains. And it does rain too. No, I’d rather far you came by water. The packet-boat will bring you to the first of the shallows, where the village people, forewarned, will have a raft already built for you. Few, it would seem, having ever travelled as far up as the rapids. Thank them, but somehow buy or borrow a canoe.

I should so envy you. Late evenings spent along the river, when quiet mouths come down to drink, are, as you’ll find, among the gentlest life can offer. But you must travel light. No books. No, and please, do not bother your brains by trying to think what gifts to bring me. I want for nothing here, save for the sound of your voice talking to me – or better still – singing.

UN INVITO

“Dovessi mai cambiare idea e decidere di farmi visita,” lei aveva scritto, “il miglior modo in assoluto è raggiungermi via acqua. Naturalmente, quando l’ibisco è in fiore, i sentieri che salgono sulle pendici della collina sono incantevoli, ma dopo bisogna vedersela con l’intera catena del San Telmo, che dev’essere per forza scalata. Non si può girarci intorno. Inoltre la parete di roccia,

essendo argillite, può essere, dicono, abbastanza instabile quando piove. E piovierà anche. No, è di gran lunga meglio venire via acqua. Il postale ti porterà alla prima secca dove la gente del villaggio, preavvisata, avrà già preparato una zattera per te. Pochi sembra siano mai arrivati fino alle rapide. Ringraziali, ma vedi di comprare o noleggiare una canoa.

Ti invidierei. Le lunghe sere passate sul fiume, quando bocche tranquille scendono a bere, scoprirai che sono tra le cose più belle che la vita può offrire. Ma devi viaggiare leggero. Nessun libro. No, e per favore, non arrovellarti il cervello a pensare che regalo portarmi. Non ho bisogno di nulla qui, a parte del suono della tua voce che mi parla, o ancor meglio, che canta.”

TO VIRGINIA WOOLF – ON MY NOT MANAGING
TO READ *THE WAVES*

Down on the very lowest level
of the cliff-face gardens of the Villa dei Pini
(it's at Bogliasco on the Ligurian coast)
I don't know how to tell you this,
Virginia, but I'll risk it nonetheless –
as I say, on the very lowest level –
you get there down a steep and narrow
twisty path between sabre-toothed cacti
and dark pines to where three great trees
lean out so far they've had to be tied back
to the land to stop them rushing out
to paddle their aged roots in the sea.
Then at the very lowest level of all there's this
sudden little patch of lawn in bright sunlight
and a bench waiting for you in the shade
of an olive tree. I'd taken a copy
of *The Waves* to read there, but never
got round to so much as opening it.
Even your words, Virginia, could not compete
with the actuality of the way they came
pounding their fists against the rocks, then chuckling
to themselves ("We didn't really mean it.")
as they went meekly sidling out again.

A VIRGINIA WOOLF – SULLA MIA IMPOSSIBILITA'
DI LEGGERE *LE ONDE*

Giù all'ultimo limitare
del giardino a picco sul mare di Villa dei Pini
(è a Bogliasco sulla costa ligure)
non so come raccontartelo,
Virginia, ma proverò lo stesso –
dicevo, all'ultimo limitare –
vi arrivi scendendo lungo uno stretto e ripido
sentiero che serpeggia tra cactus dai denti affilati
e pini scuri fin dove tre grandi alberi
si sporgono talmente da dover essere legati
al terreno per fermare il loro precipitarsi
a immergere le loro vecchie radici nel mare.
Più giù di tutto il resto
c'è questo pezzo di prato inaspettato in pieno sole
e una panchina che ti aspetta all'ombra
di un ulivo. Avevo con me una copia
de *Le Onde* per leggerla lì, ma non sono mai
riuscito ad aprirla.
Anche le tue parole, Virginia, non possono competere
con la concretezza del loro presentarsi
sbattendo i pugni contro le rocce, per poi sogghignare
tra sé (“Non facevamo sul serio.”)
ritirandosi docili di soppiatto.

Inedito

PETER DE VILLE ha studiato letteratura inglese e americana e la sua carriera accademica si è svolta nelle Università del Galles, di Oxford e Londra. Ha insegnato lingua e letteratura anche in Italia, vivendo diversi anni a Genova. È sia poeta che scrittore in prosa, suoi testi sono stati pubblicati in una settantina di riviste inglesi, europee ed americane tra cui The Rialto, Chapman, Poetry Salzburg Review, Critical Survey, Poetry and Audience, Orbis, The Wolf, Seam, Staple, Smiths Knoll, The New Writer, Poetry Greece, Decanto, Il Maltese, Semicerchio, Resine, etc. Figurano anche in antologie quali Genova per noi: testimonianza di scrittori contemporanei e Genova in versi e l'entroterra ligure: Poesie del Novecento a cura di Stefano Verdino (Philobiblon, Ventimiglia). Sono poi apparsi su riviste online come Il Babau di Genova.

Scrive critiche letterarie e ha al suo attivo due raccolte di poesia Open Eye e Taking the PH (Tuba Press, UK) e una silloge di 25 poesie intitolata Ciao Marco Martial (Shoestring Press, UK) ispirata alla lettura del poeta latino. È borsista, oltre che della Fondazione Bogliasco, anche della Hawthornden Foundation (Scozia/ Stati Uniti). Traduce dall'italiano all'inglese sia poesia che prosa, tra gli altri il libro di fantascienza di Roberto Quaglia Pane, Burro e Paradoxine (Paradoxine: The Adventures of James Vagabond, Immanion Press, UK) e diversi testi di Edoardo Sanguineti e di Giorgio Caproni per la rivista Modern Poetry in Translation.

PETER DE VILLE

POESIE DA *TAKING THE PH* E VERSI INEDITI



Traduzione di Alessandra Natale

SCHOOL GOING

Windows are the eyes of the soul. Stunned to a grey
they stare as the covering of a wing is torn aloft
the body gnawed and ripped, a limb thumps the ground.

My kids, too cool for school and memories love it, every shudder,
twang, as nosing raptors snip the steel, crackle the blinds,
jangle railings on the stairs, twist the knotted arteries,
plunge a beak into the heart, swells their glee.

The sports-field trees, matchsticks once like me
snub the matter and the boys turn away
sate with monsters, and can only be:
they're ignorant. But look, try, can't you see
my snapped arms, yanked knees, splintering legs
and that blood-fest of my torso, headless?



Peter De Ville e Alessandra Natale

L'ANDARE A SCUOLA

Le finestre sono occhi dell'anima. Grigie dallo stupore guardano mentre il rivestimento di un'ala viene strappato, il corpo rosicchiato e squarciato, un arto sbatte a terra.

I miei ragazzini, troppo disinvolti per scuola e ricordi, lo adorano, ogni tremito, vibrazione, come rapaci predatori tagliano acciaio, fanno sbattere le persiane, battono le ringhiere delle scale, torcono le arterie nodose, infilano il becco nel cuore, questo li riempie di gioia.

Gli alberi del campo sportivo, una volta fiammiferi come me, snobbano la cosa e i ragazzini se ne vanno, sazi di mostri, solo questo può essere: sono ignoranti. Ma guardate! Provate! Non vedete le mie braccia spezzate, le ginocchia stratonate, le gambe frantumate e quella festa di sangue del mio torso senza testa?

Inedito

BONFIRE

This New Year's Eve we'd built a bonfire at the wood.
A piercing jet of orange roared and sucked the core,
the sparks twirled in baroque arcs, figures squeezed
from our eyes. We all gathered at the flame
as it winds the wind to itself and the darkness
grows living forms that didn't bide investigation.

We're heavier than moths and not so foolish,
but wouldn't we like to dance and thrust
with the flames, wash in them, leap our bare
bums, yipe and yaloo, splashing into sparks
and kicking all dull cinders into light!

The turbine whines and whistles, blackness
presses back, heat clamps our fire-drugged faces –
and we step towards the holocaust, but we are so
sad really. We are gathered glowing by the flame
humans of diverse types, ducks, dogs, hens.

FALO'

Quest'ultimo dell'anno avevamo costruito un falò nel bosco,
uno zampillo penetrante di color arancio ruggiva e succhiava il centro,
le scintille piroettavano in archi barocchi, forme che venivano spremute
dai nostri occhi. Ci radunammo tutti intorno alla fiamma,
che avvolge il vento verso di sé e la tenebra
crea forme viventi che non si possono indagare.

Siamo più pesanti delle falene e non così sciocchi,
ma non vorremmo essere noi a danzare, buttarci
nelle fiamme, lavarci dentro, saltarci sopra
coi nostri culi nudi, urlare come ragazzini sguazzando tra le scintille
e dando dei calci alla brace per riaccendere le ceneri!

La turbina geme e fischia. L'oscurità
ripiega, il caldo assedia le nostre facce drogate dal fuoco –
e andiamo verso l'olocausto. Ma siamo così
tristi in verità. Siamo qui radunati davanti al fuoco,
esseri umani di diversi tipi, anatre, cani, galline.

Inedito

FERMATA

(Genoa bus 34 – from Stazione Principe to Staglieno, via Piazza Corvetto)

The signora has her ticket
so she's safe as houses,
but even they seem to be
falling softly today.

The bus hums on, and there's
Corvetto, where the king silently raises his hat.
She holds her bag straps tighter still.
The hem must cover the knees.

“Signora, signora.” But it's
not the Ecuadoriani's scrambling kids
nor the moon-faced gypsy
nor the squinting controllore.

Mario thumps in her heart:
come to meet her then, like '34.
The lights seem waxy yellow now,
the torrent a silver scimitar.

Cypresses spike the sky. The doors
crash open. The engine titters and stops.
From the cemetery, a sweat of earth and mould,
a cicada perhaps.

FERMATA

(L'autobus 34 dalla Stazione Principe al Cimitero di Staglieno, passando per Piazza Corvetto)

La signora ha il suo biglietto
e così è assolutamente sicura come le case
ma persino loro sembrano dover
crollare dolcemente oggi.

Il bus ronza, ed ecco
Corvetto, dove il re in silenzio si leva il cappello.
Lei tiene le maniglie della borsa ancora più strette.
L'orlo della gonna deve coprire le ginocchia.

“Signora, signora,” – ma non sono
gli inquieti ragazzini ecuadoriani
né lo zingaro dalla faccia tonda
né il controllore strabico.

Mario batte dentro il suo cuore:
è venuto ad incontrarla adesso, come nel '34.
Le luci ora sembrano color giallo cereo,
il torrente una scimitarra d'argento.

I cipressi pungono il cielo. Le porte si
aprono con fracasso. Il motore ridacchia e si ferma.
Dal cimitero, un sudore di terra e muffa,
forse una cicala.

ANGELA PRADELLI, argentina di origini italiane, oltre a svolgere l'attività di scrittrice insegna Letteratura. La sua opera poetica e in prosa ha ricevuto premi nazionali ed internazionali e borse di studio residenziali presso diverse istituzioni all'estero. Alcune tra le sue opere – poesia, romanzi e saggistica – sono state tradotte in tedesco, francese, inglese e italiano. Anche la sua attività di insegnante ha varcato i confini della sua terra natia, e l'ha fatta partecipare a programmi di scrittura creativa in importanti università svizzere, statunitensi e di altri Paesi latinoamericani. Al Festival di Poesia di Genova ha presentato due pubblicazioni *En mi nombre. Historias de identidades restituidas* (Paidós, 2014) – brevi storie tratte dalla vita di alcuni dei figli dei desaparecidos argentini e *El sol detrás del Limonero* (El Bien del Sauce Edita, 2016), da cui sono tratti i testi qui presentati.

Il periodo di residenza al Centro Studi della Fondazione Bogliasco ha rappresentato un elemento fondamentale nella scrittura di questo libro, centrato sul dramma dei desaparecidos e delle loro famiglie.

Così ne ha scritto il critico Camilo Sanchez:

“Romanzo in versi liberi o prosa poetica? Racconto di un viaggio iniziatico o poema di largo respiro che racconta traversie e meraviglie di una storia familiare? I generi letterari poco importano qui. Pradelli cammina sulle montagne di Peli, il piccolo paese dell'Emilia Romagna da dove suo nonno è emigrato dopo la guerra, ritrova le lettere che lui aveva scritto a suo fratello minore da Burzaco, a sud di Gran Buenos Aires. Mentre ripercorre il paesaggio e il cielo dimenticato di questo paesino di montagna, la nipote scrive ‘salvate le immagini, i legami ed i sapori sbiaditi dalla lontananza’.

Pradelli viaggia come qualcuno che sta saldando un debito. In questo viaggio di ritorno, la scrittrice osserva soprattutto il filo che intesse la trama tra terra e parole e rivela gli elementi nascosti che sostengono tutta la narrazione. Nella sua storia personale, la poetessa, saggista e narratrice, acquista una voce che ne esprime altre che sembravano essere perdute, attingendo così a una dimensione universale. In questo consiste l'intuizione della letteratura più vera: captare voci diverse che riescono ad avanzare nel chiaroscuro di un futuro incerto.”

ANGELA PRADELLI

TESTI DA *EL SOL DETRÁS DEL LIMONERO*



Traduzione di Chiara Tana

EL SOL DETRÁS DEL LIMONERO

A veces, cuando se cierra el sol de los días,
el sonido del agua llega
desde una respiración de la infancia

y nos salva;

¿es ahí donde quedaron las palabras?,
¿encerradas en la luz de los frutales?

voy hacia ese sol que vive detrás del limonero

IL SOLE DIETRO L'ALBERO DI LIMONI

A volte, quando si spegne il sole dei giorni,
il suono dell'acqua arriva
da un respiro dell'infanzia

e ci salva;

è là che son rimaste le parole?,
rinchiuse nella luce dei frutteti?

vado verso quel sole che vive dietro l'albero di limoni.



*Angela Pradelli con Alessandra Natale durante la presentazione del libro
En mi nombre. Historias de identidades restituidas (Paidós, Buenos Aires), alla Libreria Coop di Genova*

DESPEDIDA EN FARANETO

Antes de fin de año, yo subiría a un barco en el puerto de Génova y me iría a la Argentina a probar suerte, o tal vez a torcer el destino.

Una mañana de este diciembre 1923 mi madre dijo que bajáramos juntos al bosque de Fareneto para recolectar las últimas castañas de la temporada. Hacía frío. Aquella mañana, mi madre y yo fuimos al bosque después del mediodía. Ella se abrigó con un saco tejido de lana azul, después puso un canasto más chico dentro de uno más grande y me los dio para que los llevara. Yo cerré los botones de mi abrigo, y partimos. La noche anterior había caído una fuerte nevada y esa mañana habíamos sentido mucho frío dentro la casa, pero ahora, mientras avanzábamos hacia el bosque, la racha de sol que nos iluminaba nos entibiaba los rostros. Las montañas habían amanecido con los picos blancos y sobre el camino de tierra encontrábamos cada tanto pequeñas mancas de nieve fresca. Después de media hora, pasamos por el castillo de Fareneto y enseguida llegamos al bosque de castaños. Teníamos que apurarnos para no volver a casa demasiado tarde porque cuando bajara ese sol débil, empezaría a sentirse el frío otra vez. Pero mientras tanto, ahí, en el bosque, estaríamos bien. Siempre hace bastante calor en los bosques de castaños. Un calor húmedo y un poco sofocante aun en invierno. Dejamos los canastos sobre una piedra y nos sacamos los abrigos. Esa tarde, el trabajo nos llevó bastante mas tiempo que otra veces. Cuando vi que el canasto estaba casi lleno, busqué a mi madre para volvernos. Yo tenía la cara húmeda de transpiración. Me sequé la frente con un pañuelo. Ella también tenía calor y estaba cansada. Pero no bien abandonamos el bosque, sentimos otra vez el aire helado de la montaña.

Entonces nos pusimos otra vez los abrigos y cuando ella terminó de abrocharse su saco de lana, me agarró de los brazos. Sus manos estaban rojas por las espinas de las castañas. Te salvaste de la guerra, me dijo, regresaste a casa, pero de esta America a la que vas ahora, ya no regresarás. Sus dedos abiertos presionaron suavemente mis brazos. ¿entiendes lo que pasará?, preguntó. No nos veremos nunca más, hijo. Hubiera querido decirle algo pero no hice porque no pude, porque no encontré las palabras. Entonces volvimos. Caminamos a la par hasta el castillo. La atmósfera estaba calma, quizás nevara otra vez por la madrugada porque todo estaba muy quieto, menos nosotros dos que seguimos caminando así, uno detrás del otro, el resto del camino.

DIRSI ADDIO A FARANETO

Prima della fine dell'anno, mi sarei imbarcato a Genova per andare in Argentina a tentare la fortuna, ovvero dare una svolta al mio destino.

Una mattina di quel dicembre del 1923, mia madre mi disse di scendere insieme al bosco di Faraneto per raccogliere le ultime castagne della stagione. Faceva freddo. Lei si coprì con una casacca di lana blu che aveva tessuto a mano, poi mise un canestro più piccolo dentro uno più grande e li diede a me perché li portassi. Chiusi i bottoni del mio giaccone, e partimmo. La notte precedente era caduta la prima neve e quella mattina avevamo sentito molto freddo dentro la casa, ma adesso, avanzando verso il bosco, lo sprazzo di sole che ci illuminava riscaldava i nostri volti. Le montagne si erano svegliate con le cime imbiancate e lungo il sentiero terroso trovavamo ogni tanto piccole macchie di neve fresca. Dopo mezz'ora, passammo davanti al castello di Faraneto e, qualche minuto dopo, arrivammo al bosco di castagni. Dovevamo affrettarci per non tornare a casa troppo tardi perché quando fosse calato quel debole sole, il freddo avrebbe di nuovo cominciato a farsi sentire. Nel frattempo però, là, nel bosco, saremmo stati bene. Fa sempre abbastanza caldo nei boschi di castagni, un caldo umido e un po' soffocante anche in inverno. Deponemmo i canestri su un sasso e ci togliemmo le giacche. Quel pomeriggio il lavoro ci richiese molto più tempo di altre volte. Quando vidi che il canestro era quasi pieno, cercai mia madre per tornare. Avevo il viso umido di sudore. Mi asciugai la fronte con un fazzoletto. Anche lei aveva caldo ed era stanca. Non appena però abbandonammo il bosco, sentimmo di nuovo l'aria gelata della montagna ferirci il viso.

Allora ci coprimmo di nuovo, e quando lei ebbe finito di infilarsi la casacca, mi afferrò per le braccia. Le sue mani erano rosse per via dei ricci delle castagne. Ti sei salvato dalla guerra, mi disse, sei tornato a casa, ma da questa America dove stai andando adesso, non tornerai più. Le sue dita aperte fecero una leggera pressione sulle mie braccia. Capisci che cosa succederà?, mi domandò. Non ci vedremo mai più, figlio mio. Avrei voluto dirle qualcosa ma non lo feci perché non ci riuscii, perché non trovai le parole. Allora tornammo. Camminammo uno accanto all'altra fino al castello. L'atmosfera era calma, forse all'alba avrebbe nevicato di nuovo perché tutto era molto tranquillo, tranne noi due, che continuammo a camminare così, uno dietro l'altro per il resto del sentiero.

DEBAJO LA MESA

Están todos sentados alrededor de la mesa de la cocina y me meto debajo sin que me vean para escucharlos. Las voces llegan un poco desinfladas desde arriba y tal vez más suaves. Desde acá abajo se ven muy de cerca los movimientos que hacen todos antes de decir algo. Siempre así, antes de hablar, se mueven. Se rascan la rodilla, juntas las manos entre las piernas apretadas, se rozan un tobillo. Primero el cuerpo, después las palabras. Mi abuelo usa unas zapatillas de felpa para estar adentro. Antes de decir lo suyo, empuja con la punta de un pie el talón del otro hasta dejarlo afuera y recién entonces dice lo que tiene de decir. La felpa de la zapatilla es gruesa, rústica y tiene unos pelos cortos, un poco duros. Mientras él habla, yo paso mi mano sobre el empeine enfundado y siento en la palma la suavidad algo pinchuda del paño. Cuando ternima de hablar, mi abuelo descuelga su brazo debajo de la mesa y hunde su mano nel vacío porque sabe que ahí estoy. Sus dedos buscan los míos hasta engancharlos y así nos quedamos. Es un instante en el que alcanzo a oír mi respiración como un soplido caliente. Y aunque todos sigan alrededor, nosotros dos estamos solos ahí, cómo están solos siempre los que se comprenden y saben cómo encontrarse aún en la penumbra.

UN AIRE JELADO

Todo amaneció blanco, sólo ese pájaro pequeño se mueve en la nieve y atraviesa también los ojos quietos de los que contemplan detrás de los vidrios la vida fría de la montaña. Es un punto oscuro que va de un árbol a otro. Ese pájaro. Lento, porque tal vez tenga un gramo de nieve sobre el ala, ahí afuera es el único que corta la blancura y empuja el aire helado con su cuerpo.

NASCOSTA SOTTO IL TAVOLO

Sono tutti seduti attorno al tavolo della cucina e mi infilo sotto per ascoltare senza essere vista. Le voci arrivano un po' affievolite da sopra e forse più morbide. Da qui sotto si vedono molto da vicino i movimenti che fanno tutti prima di dire qualcosa. È sempre così, prima di parlare, si muovono. Si grattano il ginocchio, uniscono le mani tra le gambe strette, si sfiorano una caviglia. Prima il corpo, poi le parole. Mio nonno per stare dentro usa un paio di pantofole di felpa. Prima di dire la sua, spinge con la punta di un piede il tallone dell'altro finché non rimane fuori e solo allora dice quello che ha da dire. La felpa della pantofola è spessa, ruvida e ha dei peli corti, un po' duri. Mentre lui parla, io passo la mia mano sul collo del piede fasciato e sento sul palmo la morbidezza un po' pungente del tessuto. Quando finisce di parlare, mio nonno lascia cadere il braccio sotto il tavolo e immerge la sua mano nel vuoto perché sa che sono lì. Le sue dita cercano le mie fino ad agganciarle e rimaniamo così. È un istante nel quale riesco a sentire il mio respiro come un soffio caldo. E anche se tutti sono ancora attorno, noi due siamo da soli lì, come sono sempre da soli coloro che si capiscono e sanno come trovarsi anche nella penombra.

UN'ARIA GELATA

Tutto si è svegliato imbiancato, solo quel piccolo uccellino si muove nella neve e attraversa anche gli occhi quieti di coloro che contemplano dietro i vetri la fredda vita della montagna. È un punto scuro che va da un albero all'altro. Quell'uccellino. Lento, perché forse ha un grammo di neve sopra l'ala, lì fuori è l'unico che spezza il bianco e che spinge l'aria gelata con il suo corpo.

EVA TAYLOR, nata in Germania, insegna lingua tedesca in Italia dal 1986. Con il romanzo *Carta da zucchero* (pubblicato nel 2015 nelle edizioni Fernandel) ha vinto nel 2014 il Premio Inedito – Colline di Torino e nel 2016 il Premio speciale della giuria del Premio Francesco Gelmi di Caporiacco. Una sua prima raccolta di poesie in tedesco, *Aus dem Schneebuch*, è stata pubblicata per le edizioni d'arte *Eric van der Wal* nel 2008, l'anno in cui Eva è stata Poetry Fellow della Bogliasco Foundation. Del 2006 il suo primo volume in italiano, *L'igiene della bocca* (Edizioni l'Oblquo). Nel 2010 sono uscite due sue raccolte di poesia, una in tedesco, *Gartenarbeit* (San Marco Handpresse) e una in italiano, *Volti di parole* (Edizioni l'Oblquo).

All'attività di scrittrice affianca quella di traduttrice, cui si devono la traduzione di prose autobiografiche della scrittrice e pittrice tedesca *Unica Zürn* (per le Edizioni l'Oblquo), di una scelta di poesie di *Elisa Biagini*, *Anna Maria Carpi* e *Enrico Fraccareta* (dall'italiano in tedesco), di *Uljana Wolf*, e dei poeti turco-tedeschi *Yüksel Pazarkaya*, *Zebra Çirak* e *Hasan Özdemir* (dal tedesco in italiano). Fa parte della *Compagnia delle Poete*.

NOTA DELL'AUTRICE

Ho conosciuto il compositore Andrew Waggoner nel 2008 – come me in quella bellissima primavera era Fellow della Bogliasco Foundation. Forse perché con me c'era Peter, mio marito, appassionatissimo di musica, forse perché il concertino di Andy e della moglie, la violoncellista Christine Stinson, nella hall della Villa dei Pini ci incantò – tra di noi la musica era una costante, circolava in suoni e parole. Tornavamo spesso sul compositore italiano Luigi Dallapiccola e poi sui *Lieder* di Brahms, Schubert, Schumann e Richard Strauss.

Un giorno Andy mi disse che gli sarebbe piaciuto conoscere meglio le mie poesie per comporci eventualmente della musica. In un ventoso pomeriggio lessi alcune poesie italiane e tedesche nel giardino della Villa Orbiana della Fondazione. Andy prendeva qualche appunto, poi optò per alcune poesie della mia plaquette tedesca *Schneebuch*.

Nel marzo 2009 Andy scrisse "*Aus dem Schneebuch, Trois mélodies pour soprano, clarinette, violon et violoncelle sur poèmes d'Eva Taylor à Françoise Kubler, et Accroche Note*". La prima assoluta ebbe luogo il 30 giugno 2010 durante i Rencontres d'Été de Musique de Chambre, a Strasburgo nella chiesa riformata del Bouclier con l'ensemble Accroche Note e la soprano Françoise Kubler.

EVA TAYLOR

POESIE DA *SCHNEEBUCH* – IL LIBRO DELLA NEVE E VERSI INEDITI



Traduzione dell'Autrice

MAN SAGT

es sei die Stimme des Meers,
wenn Wellen brechen.
Was sagen sie
so ununterbrochen
ab- und ausschweifend?
Und wenn der Wellenschaum zischt,
wie Blicke über Wörtern,
lacht das Meer dann über uns,
weil Wörter sich in Stimmen auflösen?

IN ABSENTIA

taste ich Wortlinien nach,
zeichne sie ab, wo Sand sich ausbreitet.
(Atlanten aus früh'em Leben
haben mich vom Weg abgebracht.)

Schnee liegt nun auf den Dächern
- Stille und Licht -
in deiner Abwesenheit
finde ich ein Schneebuch.

Dünne Seiten
wie Wellen aus der Tiefe der Haut
sprechen von dir
in absentia.

SI DICE

sarà la voce del mare
quando le onde si frangono.

Cosa dicono
inarcandosi, allungandosi
incessanti?

E quando la schiuma sibila
come sguardi sulle parole
sarà il mare che ride di noi
perché le parole si sciolgono in voci?

IN ABSENTIA

le mie dita lungo le linee delle parole
le copio nella sabbia che si estende.
(atlanti di vita passata
mi hanno distolta dal cammino).

Neve sui tetti ora
- silenzio e luce –
in tua assenza
trovo un libro di neve.

Pagine sottili
come onde dal profondo della pelle
parlano di te
in absentia.

ABSCHIED

In der Stille
streichen Finger
über Papier.

Wolltest du etwas sagen?

Zeit fließt
ins Glas,
die letzten Sandkörner
rieseln hinab.

Vor meinen Augen ein Buch.
Da schaue ich dich an.
Aber du hast den Blick
gewechselt.



Lettura di Eva Taylor

ADDIO

Nel silenzio
dita accarezzano
la carta.

Volevi dirmi qualcosa?

Tempo che scorre
in un bicchiere,
gli ultimi granelli
scivolano giù.

Davanti ai miei occhi un libro.
Di colpo ti guardo.
Ma il tuo sguardo ha cambiato
direzione.

GENEALOGIA DEL GREMBIULE DI CASA

1

il grembiule di mia nonna non era grembiule
era vestito, pelle sua verde-blu
il grembiule di mia nonna nascondeva
la donna che mia nonna era e non voleva
vedere e far vedere, le ore cucite dentro
col filo di sudore, sottile febbre nel preparare montagne
di neve chiara, laghi di composte, fiumi di succhi,
interi paesaggi del palato,
e nelle tasche nascondeva foto e parole
accanto a chiavi, monete e fazzoletti
nuvole grattate con lo sguardo languido
da cucina
il grembiule di mia nonna era il mondo a quadretti
era ritmo, verità e casa
quel corpo grembiule verde-blu

2

mia madre portava grembiuli bianchi
inamidati come ghiacciai
davanti ai forni non si scioglieva
era sibilla bianca cera
creava dolci di ubbidienza nel forno
che bruciavano con dolore
l'ubbidienza appare sempre bianca
e mia madre rimane se stessa
ma il grembiule s'infuoca la notte
si consuma sotto la luce
nuda di luna

3

vedo un grembiule appeso alla porta
quando lo muove il vento
si apre come un libro spiegato
ci sono chiazze al posto del nero
delle lettere, ci sono occhi e mani
e ogni lavaggio conferma il passato:
i colori sbiaditi
le macchie che non si tolgono
ogni giorno me lo metto
per nuotare contro corrente
risalire ad un'origine
quel grembiule è una pelle
chi lo porta indossa la mia storia

Inedito

(Questa poesia è stata scritta direttamente in italiano ndr)

IMMAGINI DEL FESTIVAL





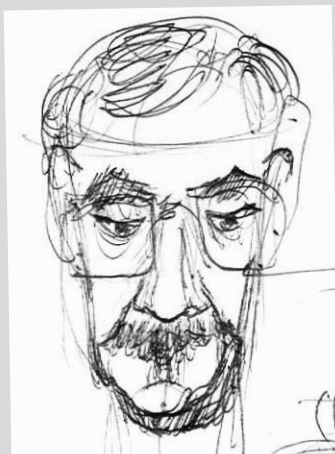
*A sinistra: Letture a Genova, Palazzo Ducale
Sopra: Letture a Bogliasco, Villa dei Pini*



Donatella Bisutti



Neil Curry



Peter De Ville



Angela Pradelli



Eva Taylor